

Il tetto della caserma dei pompieri.



In Svizzera esistono 600 diverse varietà di api selvatiche (tra cui anche il bombo); esse sono essenziali per la sopravvivenza degli esseri umani: infatti impollinano le piante, garantendo la base della catena alimentare. Eppure oggi le api (selvatiche o domestiche) sono in pericolo, in parte a causa della diffusione delle neofite, ma anche perché l'agricoltura intensiva e il crescente sviluppo edilizio riducono la varietà di specie di fiori nei prati, gli spazi vitali e le fonti di nutrimento. Per questo è importante aiutare le api incrementando la biodiversità.

Le api selvatiche non sono api inselvatichite, le si definisce così perché vivono libere nella natura e non in cattività come le api domestiche. Le api selvatiche non sono aggressive e il loro

pungiglione è comunque troppo debole per forare la nostra pelle. Sia gli esemplari adulti che le larve si nutrono di polline e di nettare. La loro sopravvivenza dipende anche dalla possibilità di reperire il nutrimento nei dintorni del nido di covata, entro un raggio di 1 km.

SALVAGUARDIA DELLE API SELVATICHE

Su mandato di "Pro Natura", un gruppo di lavoro composto da specialisti della Scuola universitaria professionale di Wädenswil e di "Natura protetta", una decina di anni fa, si è occupata di osservare la presenza di api selvatiche nelle zone a rischio, in particolare in Vallese, lungo la valle del Reno nel cantone di San Gallo e in Ticino. Si trattava di trovare delle zone in cui le api selvatiche potessero nidificare indisturbate, in alternativa alle pianure alluvionali e alle golene, in continua diminuzione con la correzione e l'arginamento dei fiumi. I tetti piani degli stabili, seminati a verde, rappresentavano una valida alternativa.

Gli obiettivi fissati erano sostanzialmente tre:

- 1) stabilire le condizioni base per gli habitat delle api selvatiche (superfici minime, uso dei materiali e scelta delle piante e dei fiori);

L'ape solitaria Colletes hederæ (la si trova anche sull'edera).



- 2) aumentare la sensibilità ecologica, con lo sfruttamento “a verde” dei tetti degli edifici;
- 3) ancorare le ricerche scientifiche sulle api selvatiche nelle norme edificatorie attuali.

I TETTI PIANI, SEMINATI A VERDE

Per l'edificazione dei tetti a verde, esistono della direttive federali e cantonali; le disposizioni d'applicazione ad uso di ingegneri e architetti figurano nella norma SIA 312. In questo documento si trovano le informazioni utili per allestire gli studi di progetto per l'esecuzione delle superfici verdi sui tetti piani, con particolare riferimento alla scelta di materiali da usare per gli strati drenante, filtrante, anti radici e vegetali (substrati). Viene anche specificato come eseguire la manutenzione della vegetazione durante la sua crescita.

Contrariamente ai luoghi naturali, sul tetto viene allestito un habitat che non è collegato direttamente al terreno. Per questo motivo è molto importante posare con cura i diversi strati funzionali di materiale (sabbia, lava o pietra pomice) che permette alle piante e ai fiori, scelti tra quelli particolarmente adatti a resistere al clima secco, di crescere. È anche importante evitare che il tetto possa subire dei danni, dovuti ad eventuali infiltrazioni d'acqua, curandone la pendenza e lo strato isolante.

*Esempio di
“albergo delle api”.*



*L'ape *Dasygaster hirtipes*.*



Per alcune specie di api selvatiche è poi preferibile posare delle apposite “celle di covata” (cataste di legno), altre amano nidificare direttamente nel terreno argilloso.

IL PROGETTO A TENERO: LA CASERMA POMPIERI

Per le osservazioni in Ticino, nel 2010, il gruppo di lavoro si avvale dell'aiuto di Roberto Buffi di Contra, responsabile di Silvaforum ed esperto di natura. Furono identificate alcune zone situate nel piano di Magadino (zona Castellaccio), a Giubiasco (Baragge), a Losone (Piano di Arbigo), a Gordola (Roviscaglie) e a Tenero.

A Tenero, la caserma dei pompieri accanto alla casa comunale, con il suo tetto piano di 300 mq, rappresentava il luogo ideale per sviluppare il progetto di creazione di nuovi habitat per le api selvatiche.

Il Municipio deliberò il 30 agosto 2010 i lavori di posa dei vari strati di materiale (sabbia di 15-20 cm) e la semina del tetto verde con una vegetazione variegata, approfittando dei lavori di risanamento dello stabile (nuova isolamento del tetto). L'opera fu subito realizzata e costò 8'000 fr. Sul tetto della caserma di Tenero, già nel primo anno, nel 2011, furono notate ca. 60 covate di api selvatiche di 14 specie diverse. La loro presenza, nell'ambito del progetto, fu verificata ancora nel 2013. Negli anni seguenti la visita di studenti universitari avvenne solo a scopo di formazione; ma come confermato dai responsabili del progetto, sul tetto della caserma dei pompieri a Tenero, le api selvatiche hanno trovato il loro habitat ideale.

A Tenero-Contra esistono ampie possibilità di allestire strutture come quella sul tetto della caserma pompieri oppure di posare degli “alberghi per le api”.

A cura di **Graziano Prospero**

Informazioni

Dr. Sabine Oertli
 Naturschutz – Specialista in api selvatiche
 tel. 052 337 38 84
 mail: info@oertli-naturschutz.ch

Dr. Roberto Buffi
 6646 Contra, tel. 079 365 93 85
 mail: roberto.buffi@silvaforum.ch
www.silvaforum.ch



*Raccolta del miele,
pittura rupestre
di Valencia.*

Detto dell'importanza delle api selvatiche non possiamo tralasciare di parlare dell'ape domestica, l'apis mellifera, che l'uomo da millenni ha addomesticato per sfruttare al meglio la sua capacità di produrre miele, il dolcificante più importante prima dell'impiego della canna da zucchero e della barbabietola. La testimonianza più antica della relazione tra uomo e ape risale al Neolitico (5.000-7.000 a.C.) e si trova in una rappresentazione rupestre rinvenuta in Spagna nei pressi di Valencia.

“Se l'ape scomparisse dalla faccia della terra, all'uomo non resterebbero che quattro anni di vita”, frase erroneamente attribuita ad Albert Einstein, attesta una verità inequivocabile: l'ape ricopre un ruolo fondamentale non tanto per la produzione di miele, ma nell'impollinazione del 70% delle specie vegetali destinate all'alimentazione; un terzo del nostro cibo dipende dalle api. Il problema della sparizione delle api si pone in modo preoccupante da almeno un decennio a causa soprattutto della varroa, un parassita giunto dall'Asia, da cui le nostre api non sono in grado di difendersi. Ma non c'è solo questa minaccia: virus, prodotti chimici usati in agricoltura, cambiamenti climatici con conseguenti cambiamenti della vegetazione stanno mettendo a dura prova la sopravvivenza di questo prezioso insetto.

Nel nostro comune l'apicoltura era presente in modo significativo già nel passato. La traccia più antica risale al 1709 e la troviamo nei documenti relativi alla visita pastorale di Monsignor Bonesana. Nell'inventario dei beni della Chiesa di San Bernardo di Contra figurano «le Appi della Chiesa», accudite probabilmente da un certo Giovanni Codighino¹. Le api

costituivano quindi una fonte di reddito per la Chiesa, oltre al miele va ricordata la cera, utilizzata per la fabbricazione delle candele.

Che l'apicoltura fosse diffusa lo si può dedurre anche dalla presenza di tre toponimi denominati Vigèra 'apiario' situati nell'ordine: a Morès, al Pòss dal Mócch, sul sentiero che da Contra di Sotto porta alla Costa, e a Tròvro, il primo monte che si trova salendo da Contra verso la montagna. In quest'ultima località esiste una costruzione incompiuta in pietra di pregevole fattura, che la tradizione orale attribuisce all'opera di Berto (Alberto) Dadami, destinata a diventare un apiario.

A Contra si ricorda don Agostino Pellanda, l'ultimo parroco residente nella frazione, dedicato all'apicoltura. Come altri sacerdoti ticinesi svolgeva quest'attività per integrare la magra prebenda percepita nella sua funzione pastorale. A Tenero Stefano Fiscalini, deceduto nel 2015, era un esperto apicoltore, produttore di miele e allevatore di regine.

Attualmente l'apicoltura, come molte attività agricole, conosce un forte declino. A Tenero troviamo una sola apicoltrice, mentre a Contra ve ne sono tre; tutti svolgono questa attività a titolo amatoriale. Della loro presenza ci si accorge soprattutto in primavera quando uno dei loro sciami compare improvvisamente in giardino o quando si ha la fortuna di assaggiare il loro pregiato miele.

A cura di **Mario Canevascini**

¹ «Nota di quelli che hanno le Appi della Chiesa Gio: Codighino» Archivio Diocesano Lugano, Visita Mons Bonesana, Inventario de Beni immobili della Ven. Chiesa di S.to Bernardo eretta nel Comm.e di Contra

foto di Marco Beltrametti

